

**L'apporto del Partito Democratico
ai principali decreti legge approvati
nei primi sei mesi di attività del governo Monti**

DECRETO SALVA ITALIA

DECRETO MILLE PROROGHE

DECRETO CRESCITA

DECRETO SEMPLIFICAZIONI

IL PD E IL GOVERNO MONTI

Il Governo Monti è nato per far fronte allo sfaldamento della vecchia maggioranza e al precipitare del Paese in una crisi pericolosissima. L'Italia stava correndo il rischio del fallimento, del *default*. In gioco c'era la sua stessa salvezza. Per dar vita a un nuovo Governo, che affrontasse immediatamente le questioni più urgenti e drammatiche, che rispondesse alle richieste pressanti avanzate dall'Europa, decisivo è stato il senso di responsabilità del **Partito Democratico**. In quel passaggio così difficile e drammatico, e in tutti questi mesi, il PD ha avuto come bussola **due fondamentali e irrinunciabili esigenze**.

Una è quella riassumibile nel principio **"l'Italia prima di tutto"**, nella volontà cioè di anteporre ad ogni altra considerazione, ad ogni possibile egoismo di partito, il bene del Paese, la sua salvezza. Non c'era sondaggio o previsione politica che non assegnasse, in caso di elezioni, la vittoria ad uno schieramento di centrosinistra guidato dal PD. Ma sarebbe stata una vittoria sulle macerie. E sotto di esse sarebbero finiti gli italiani, in particolare le fasce sociali più deboli, che avrebbero pagato un prezzo altissimo, per loro insopportabile. Qualcosa di molto simile a quanto è avvenuto e sta avvenendo in Grecia.

La seconda esigenza è stata ed è proprio questa: fare in modo che la strada del rigore fosse percorsa nel segno dell'**equità sociale**. Far sì che i sacrifici richiesti fossero distribuiti davvero a tutti i gruppi sociali e a tutte le componenti del Paese.

Non siamo riusciti ad ottenere tutto quanto pensavamo fosse giusto e necessario. In questi sei mesi il Partito Democratico è stato comunque coerente con questi principi, con questi impegni. In tutti i **decisivi passaggi politici e parlamentari**, dal Decreto **"Salva Italia"** a quello su **"Semplificazioni e Sviluppo"**, passando per il **"Milleproroghe"** e per il Decreto **"Crescitalia"**, la nostra azione si è imperniata su un sostegno leale al Governo Monti e al tempo stesso sulla volontà di non nascondere le nostre riserve sulle misure che meno ci convincevano e sulla battaglia per correggere quei provvedimenti che a nostro avviso non avevano quel sufficiente segno di equità e giustizia sociale. E lì dove ancora non siamo riusciti ad ottenere risultati, il nostro lavoro parlamentare sta continuando e continuerà.

Perché una cosa è chiara: lungo la strada della responsabilità non abbiamo rinunciato, e mai rinunceremo, alla ricerca di quella equità senza la quale a pagare di più continueranno ad essere i più deboli. Gli aspetti finanziari da soli non bastano, **occorrono con urgenza politiche per la crescita**, con **misure concrete per il rilancio della domanda interna** ed **interventi redistributivi sul versante fiscale**. I conti in ordine non sono sufficienti se la recessione consuma ogni prospettiva. È una riflessione che dovrà essere avviata a livello europeo per un cambiamento complessivo di strategia politica.

IL PD E IL DECRETO “SALVA ITALIA”

Presentando nel **dicembre 2011** il **Decreto** definito “**Salva Italia**”, il Governo ha sottolineato di aver seguito, nel definire i suoi interventi, tre fondamentali principi: quelli del rigore, della crescita e dell’equità.

Essendo evidente il carattere rigoroso dei provvedimenti e nella consapevolezza che i risultati, per quanto riguarda la crescita, non potessero arrivare nell’immediato, fin dai giorni della discussione in Parlamento **il Partito Democratico si è impegnato a fondo per rendere più forti e visibili gli aspetti di equità sociale della manovra**. Abbiamo così ottenuto, grazie all’azione dei nostri parlamentari, significative, anche se ancora non sufficienti, modifiche in questo senso.

Un campo su cui abbiamo cominciato ad ottenere alcuni primi risultati (e su cui abbiamo poi continuato ad impegnarci nelle settimane successive) è stato quello delle **pensioni**. Il Governo, come è noto, ha varato una **riforma complessiva** che ha esteso a tutti, a partire dal 1° gennaio 2012, il sistema contributivo, introdotto nel 1995 dalla riforma Dini per i lavoratori che al 31 dicembre di quell’anno avevano meno di 18 anni di contributi. C’è stata anche una accelerazione verso la progressiva equiparazione del trattamento pensionistico di uomini e donne nel settore privato (nel 2018 uguale per tutti e pari a 66 anni il limite per il pensionamento di vecchiaia, fissato per quest’anno a 66 anni per gli uomini e a 62 per le donne). Le pensioni di anzianità sono state poi portate, rispetto ai 40 anni uguali per tutti, a 42 anni e un mese di contributi per i lavoratori e a 41 anni e un mese per le lavoratrici; per chi sceglie di uscire prima della soglia dei 62 anni il Decreto ha previsto penalizzazioni.

Ma proprio qui iniziano i **cambiamenti** sopraggiunti **grazie all’impegno del Partito Democratico**: è stata **attenuata la penalizzazione delle uscite “precoci”**, prima cioè del compimento dei 62 anni; è stata introdotta, per quanto riguarda i beneficiari dei criteri attualmente in vigore, la **possibilità di una deroga** per diverse decine di migliaia di lavoratori in mobilità o in disoccupazione; si è prevista, per i lavoratori dipendenti del settore privato, una **attenuazione dello “scalone”**, consistente nell’accesso al pensionamento con età non inferiore a 64 anni qualora questi stessi lavoratori siano in possesso di specifici requisiti (un’anzianità contributiva di almeno 35 anni entro il 31 dicembre 2012 per gli uomini, di almeno 20 anni entro la stessa data per le donne che abbiano compiuto 60 anni). Inoltre, rispetto alle intenzioni iniziali del Governo, è essenzialmente grazie al PD che il **pieno adeguamento all’inflazione** è stato mantenuto, alla fine, **per le pensioni pari non al doppio ma al triplo del trattamento minimo**; per tutti coloro, cioè, che prendono fino a circa 1.400 euro lordi al mese, vale a dire la gran parte dei pensionati (dieci milioni quasi).

Nella **lotta all'evasione fiscale** avremmo voluto misure ancora più incisive, già nell'immediato. Il Decreto ha comunque introdotto una novità positiva: l'**obbligo di comunicazione all'anagrafe tributaria**, da parte degli operatori finanziari, di tutti i movimenti sui conti correnti e sui conti titoli, segnando così la fine di quel segreto bancario dietro il quale troppe volte si è nascosta l'evasione fiscale. Un'altra novità è stata quella dell'**obbligo di effettuare pagamenti elettronici nel caso in cui la somma superi i 1.000 euro**. Anche qui, per quanto ci riguarda, avremmo voluto di più, avremmo preferito fosse fissata una soglia inferiore. Si è trattato comunque di un passo nel segno della tracciabilità e della trasparenza, e dunque nella giusta direzione.

Il Governo non ha poi previsto una esplicita imposta patrimoniale personale, che avrebbe dato una dimostrazione forte della volontà di **far pagare di più a chi ha di più**. Sono comunque arrivate delle misure giuste, come **un'imposta sui beni di lusso** che per quanto attenuata rispetto al testo iniziale individua e fa pagare i possessori di imbarcazioni, aerei, auto di grossa cilindrata; o ancora come **l'estensione dell'imposta di bollo a titoli ed altri strumenti e prodotti finanziari** (con l'eccezione di fondi pensione e fondi sanitari). E' poi grazie anche al nostro impegno in Parlamento che sulle **"pensioni d'oro"** il contributo di solidarietà per chi supera la quota di 200 mila euro annui è salito dal 10% al 15% (sulla parte eccedente la quota fissata). Ed è sempre sulla base di una proposta avanzata dal Partito Democratico già lo scorso agosto che si è migliorato il testo iniziale del Decreto nella parte riguardante un **nuovo e strutturale intervento nei confronti di chi si è avvalso dell'ormai famoso "scudo fiscale"** voluto dal governo Berlusconi per far rientrare in Italia capitali illegalmente portati all'estero (tutti costoro dovranno pagare un'imposta di bollo annuale dell'1,35% per il 2012, dell'1% per il 2013 e poi, per gli anni a seguire, una aliquota fissa dello 0,4%). Anche la **tassa sugli immobili all'estero** (un'imposta dello 0,76%), per allargare la platea di chi ha il dovere di far emergere le proprie ricchezze e di contribuire ai sacrifici cui tutti gli italiani sono chiamati, è una misura che abbiamo condiviso e apprezzato, così come quella riguardante le **attività finanziarie all'estero** (un'imposta dell'1 per mille annuo per il 2011 e il 2012 e dell'1,5 per mille dal 2013), considerata da alcuni come una "mini Tobin Tax".

Abbiamo anche insistito molto affinché la **nuova tassa sulla casa, l'IMU** (Imposta municipale unica), avesse rispetto alla vecchia ICI caratteristiche di maggiore equità. Grazie alle modifiche introdotte in Parlamento è stata fissata una **detrazione sulla prima casa** di 200 euro, che aumenta per due anni di 50 euro **per ogni figlio residente di età non superiore a 26 anni**, fino a un massimo di 400 euro complessivi. In questo modo vengono **aiutate le famiglie numerose** e viene innalzato significativamente il numero dei proprietari che nei prossimi due anni saranno esenti dall'IMU.

Il Decreto del Governo Monti, come detto, è nato nel momento in cui l'assoluta emergenza era quella di "salvare l'Italia". Nessuno poteva pensare di vedere subito risultati dal punto di vista della crescita. Ciò non toglie che già allora ci fosse, da parte nostra, la consapevolezza non solo di dover attenuare quanto più possibile il disagio sociale inevitabilmente prodotto da alcune di quelle misure, ma anche di far fronte ai rischi immediati di rallentamento della domanda interna a causa dell'introduzione di nuove imposte. Per questo insieme ai sacrifici non sono mancate, nella manovra, **prime anche se parziali misure a sostegno della crescita**. Le **imprese**, tra le altre cose, hanno la possibilità di dedurre completamente dall'imposta sui redditi l'Irap riferita al costo del lavoro, con una specifica clausola di favore per l'impiego di giovani e di donne; per incentivare le assunzioni, viene concesso, per ogni lavoratore a tempo indeterminato con meno di 35 anni, un credito d'imposta che sale da 4.600 a 10.600 euro su tutto il territorio e da 9.200 a 15.000 euro nel Mezzogiorno. E' stato poi rifinanziato per circa 300 milioni il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e si è introdotto un meccanismo (il cosiddetto Ace, "Aiuto alla crescita economica") per premiare le imprese virtuose, riducendo le imposte sugli utili in base al rendimento del capitale reinvestito.

Un altro fronte che finalmente si è riaperto dopo anni di immobilismo è stato quello delle **liberalizzazioni**. Si tratta di una partita complessa, su cui il Partito Democratico si è impegnato a fondo già al momento di discutere la manovra e poi, come si vedrà, nelle settimane successive. Da subito lo abbiamo detto con chiarezza: **su questo il Governo non ha fatto abbastanza** per eliminare privilegi e rendite di posizione di alcuni soggetti economici. E' stato il tasto forse più dolente della manovra, addirittura con un peggioramento rispetto al testo iniziale del Decreto, che se da una parte ha mantenuto la liberalizzazione degli **orari dei negozi** (riguardante prima solo le città d'arte e le località turistiche), dall'altra ha fatto registrare una brusca marcia indietro sulla liberalizzazione dei **farmaci di fascia C**, quelli a totale carico dei cittadini e con obbligo di ricetta: all'inizio si dava alle parafarmacie e agli spazi nei supermercati (alla presenza di un farmacista iscritto all'albo) la possibilità di venderli, cosa che alla fine è stata però depotenziata e limitata nel campo di applicazione. Per quanto riguarda gli **ordini professionali**, la norma originaria prevedeva l'abrogazione implicita degli ordinamenti se non fosse stata attuata, entro il 13 agosto 2012, la "miniriforma" delle professioni contenuta nella manovra dello scorso luglio, pensata per spingere a fare presto le nuove norme; alla fine, ad essere abrogate saranno solo le norme in contrasto con i principi di liberalizzazione.

Le **Province** rimarranno, ma ci sarà un **ridimensionamento della loro struttura**. Verranno infatti cancellate le giunte provinciali, mentre i consiglieri si ridurranno a dieci e saranno scelti dai Comuni. Rispetto al testo iniziale della manovra, si è però arrivati alla conclusione che il termine entro il quale andranno ridefinite le

funzioni delle Province e le modalità di elezione dei consiglieri venga fatto slittare al 31 dicembre 2012. Gli organi provinciali attuali resteranno in carica fino a scadenza naturale.

Nel complesso, guardando al Decreto “Salva Italia”, per quanto ci riguarda **avremmo voluto di più**. Fosse dipeso solo da noi, **avremmo fatto alcune scelte diverse**, proprio nel segno dell’equità, del sostegno alle fasce sociali più deboli. Ma questo è un governo che mette insieme, guai a dimenticarlo, forze politiche collocate fino a pochi mesi fa su fronti opposti di maggioranza e di opposizione. Questo è il punto da cui partire per ogni valutazione. Oltre, ovviamente, all’altro punto: quello della estrema gravità e della straordinaria urgenza della situazione pre-fallimentare in cui si travava il Paese per responsabilità del Governo Berlusconi.

IL PD E IL DECRETO “MILLEPROROGHE”

Lealtà nei confronti del Governo, sostegno alla sua azione e perseguimento tenace dei fondamentali obiettivi di equità e crescita sono stati i principi che hanno guidato l'azione del Partito Democratico anche in occasione dei lavori parlamentari che hanno portato, **tra gennaio e febbraio di quest'anno**, all'approvazione del **Decreto “Milleproroghe”**.

Il nostro impegno, per tutto ciò che è stato nelle nostre possibilità, si è concentrato in particolare sul tema delle **pensioni**, per correggere limiti e storture su cui avevamo richiamato l'attenzione sin dalla presentazione della riforma pensionistica, già al momento del dibattito sulle misure contenute nel Decreto “Salva Italia”.

La battaglia del PD sulle pensioni è proseguita facendo approvare dal Governo due ordini del giorno (numeri 163 e 165) in materia pensionistica e poi, appunto, in sede di **discussione del Decreto “Milleproroghe”**. Si trattava innanzitutto di ottenere, a nostro avviso, il superamento strutturale delle penalizzazioni e l'integrazione della disciplina delle deroghe per chi rischia di rimanere senza stipendio e senza pensione. E poi di affermare una maggiore gradualità nell'equiparazione del sistema pensionistico di uomini e donne e di affrontare il tema delle differenti normative pensionistiche tra lavoratori privati e pubblici, insieme alla sostenibilità della riforma per i lavori “usuranti”.

Tutto questo si è tradotto in una battaglia ideale aperta e leale, e in emendamenti concreti presentati alla Camera che hanno portato, nonostante restino le molte **criticità irrisolte della riforma**, ad alcuni **passi compiuti nella direzione dell'equità sociale**. Significativi, per noi, sono stati in particolare gli interventi sui lavoratori precoci e i cosiddetti “esodati”, questione rimasta ancora in buona parte da risolvere.

Per i **precoci**, vale a dire per coloro che hanno raggiunto i 42 anni di contributi ma non i 62 anni di età, alla fine **non saranno applicate le penali e nel conteggio dell'anzianità contributiva saranno validi anche i periodi di assenza dal lavoro per maternità e servizio militare, per malattia, infortunio e cassa integrazione**.

Gli “**esodati**”, cioè coloro che hanno accettato incentivi economici per lasciare il lavoro, **potranno andare in pensione con le vecchie regole se il rapporto di lavoro si è concluso entro il 31 dicembre 2011**, ultimo giorno valido ai fini della possibilità di beneficiare dei vecchi requisiti. Ma questo **non basta, non può bastare**. Quello degli “esodati” **è un problema enorme**, che non ha riscontro in nessun altro paese europeo. Non è accettabile che un lavoratore perda l'occupazione e il salario, non abbia una pensione e non goda di alcun ammortizzatore sociale.

Il Governo deve innanzitutto **chiarire con certezza quanti sono** i lavoratori che si trovano in questa situazione, e poi **prevedere una normativa di adeguamento automatico delle risorse** nel caso in cui la prima ondata di “esodati” superasse la soglia delle 65 mila persone interessate, per le quali le risorse sono già state stanziolate.

Per quanto riguarda la **riduzione della penalizzazione percentuale dei trattamenti pensionistici**, questa è stata cancellata per i lavoratori che maturino il requisito di anzianità entro il 31 dicembre 2017.

Dopo queste prime modifiche, anche al Senato si è ottenuto un risultato: il PD è riuscito ad estendere la possibilità di applicare la disciplina pensionistica vigente anche ai lavoratori che al 31 ottobre 2011 fossero **in congedo per assistere figli con disabilità grave**, nel caso in cui questi stessi lavoratori maturino entro 24 mesi dalla data di inizio del congedo il requisito contributivo per l’accesso al pensionamento indipendentemente dall’età anagrafica stabilita dalla legge.

Alla fine, al di là di quanto si è riusciti a cambiare del Decreto “Milleprooghe” sul tema pensioni, il Partito Democratico ritiene che si tratti di lavorare ancora per **migliorare diversi aspetti**, per **risolvere questioni aperte**: l’innalzamento eccessivamente repentino dell’età pensionabile delle donne, la sostenibilità sociale ed economica delle penalizzazioni per le pensioni di anzianità, l’esigenza di una maggiore gradualità a seguito dell’avvenuta eliminazione del sistema delle quote. Ancora da affrontare, poi, è il nodo dei differenti regimi della normativa pensionistica tra settore pubblico e settore privato, nonché tra diversi comparti, ad esempio quello della scuola. Allo stesso modo, si tratta di valutare al meglio la sostenibilità della riforma per alcune categorie di lavori, in particolare quelli usuranti.

IL PD, IL DECRETO “CRESCITALIA” E LE LIBERALIZZAZIONI

La partita sulle liberalizzazioni, avviata a dicembre con la manovra del Governo, è proseguita **tra febbraio e marzo** di quest’anno con la discussione sul cosiddetto **Decreto “Crescitalia”**. Per il Partito Democratico è stato positivo che sia ripreso, finalmente, quel processo riformatore e di modernizzazione del Paese in materia di **concorrenza** e di **liberalizzazioni** fermo da quando il Governo Prodi varò con il “Decreto Bersani” le famose “lenzuolate” che iniziarono ad aprire il mercato e a migliorare i servizi, abbattendone i costi. Procedere su questa strada, liberalizzare quei settori rimasti troppo a lungo protetti è per noi, che proprio per questo per tutto il 2011 abbiamo proposto invano al precedente governo di confrontarsi su un ampio pacchetto di liberalizzazioni, un modo per **promuovere il merito e la concorrenza eliminando privilegi e protezioni amministrative**, per **rispondere alle esigenze e ai diritti dei cittadini** e al tempo stesso per **stimolare la crescita economica**.

In questo senso, per le misure in esso contenute il **Decreto “Crescitalia”** è senz’altro **importante**, perché riapre un cantiere fermo ormai da cinque anni. Ed oltre ad essere importante, il Decreto è stato certamente **necessario**, perché fa seguito agli impegni assunti dal Governo Berlusconi nei confronti dell’Europa e poi sostanzialmente disattesi, e **utile**, perché conferma la ritrovata credibilità dell’Italia, di un Paese impegnato, dopo aver messo ordine nei conti pubblici, su un altro dei fronti “obbligati” per uscire da una situazione che resta di assoluta emergenza.

Detto ciò, anche e forse soprattutto sul tema delle liberalizzazioni e della promozione della concorrenza, il Partito Democratico ritiene che si poteva e si doveva fare di più. Ritiene cioè che per quanto importante, necessario e utile il Decreto “Crescitalia” sia **parziale**. Una parzialità resa meno evidente e pesante grazie ad alcune **proposte migliorative** da noi avanzate e **accettate** nel corso del dibattito parlamentare. Ma comunque parzialità, perché temiamo che nel loro complesso le misure previste non possano essere così incisive da contribuire validamente, nel breve periodo, alla crescita economica, sia dal punto di vista degli stimoli agli investimenti e all’occupazione, sia da quello dei benefici per i cittadini, per i consumatori.

Ad ogni modo è proprio su questi limiti, su queste criticità, che si è concentrata **l’azione propositiva del Parlamento e in particolare del Partito Democratico**. E il risultato è stato da un lato quello di difendere l’impianto del provvedimento dall’attacco congiunto di lobbies, corporazioni e gruppi politici, dall’altro di migliorare comunque il provvedimento del Governo, introducendo modifiche capaci di ampliare le misure di liberalizzazione e di renderle più efficaci e più chiare, accorciandone i tempi di attuazione.

Se alcune nostre proposte migliorative, come quelle a favore dei giovani nel campo delle professioni, non sono state purtroppo accolte, ammontano invece a una quarantina gli **emendamenti** che, accolti dalla maggioranza e dal Governo, sono **intervenuti positivamente** nei settori dei trasporti, dell'energia, delle banche, delle assicurazioni, dei farmaci e della tutela dei consumatori.

L'istituzione di una **Autorità di settore sui trasporti**, novità senza dubbio positiva, in origine era, ad esempio, subordinata alla presentazione di un apposito disegno di legge; nella versione definitiva del Decreto la nuova Autorità viene invece **immediatamente istituita** e sarà resa operativa entro maggio, con la nomina di tre Commissari. Anche l'importantissima **separazione proprietaria della rete di trasporto del gas** con lo scorporo di Snam da Eni, a lungo attesa, grazie alle modifiche approvate dal Parlamento viene **definita meglio e resa più rapida**. E' stata poi teoricamente **estesa** la **facoltà dei gestori dei punti vendita** di liberarsi del vincolo di esclusiva negli approvvigionamenti di **carburanti**, che all'inizio, nel Decreto, era preclusa agli esercenti non proprietari delle stazioni di rifornimento.

Migliorare la trasparenza delle condizioni, accrescere la contendibilità dei clienti e abbassare i costi sono stati, per il Partito Democratico, i principi da seguire anche sui controversi temi delle **banche** e delle assicurazioni. Per quanto riguarda le prime, il Decreto interveniva in modo a dire il vero solo parziale sulle polizze-vita che le banche richiedono al momento di accendere un mutuo, prevedendo l'obbligo per gli istituti di presentare al cliente almeno due preventivi. Con un emendamento approvato dal Parlamento si è invece **messo fine** (riprendendo la tesi dell'Isvap, l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo) al **conflitto di interesse** che vedeva le banche venditrici e al tempo stesso beneficiarie della copertura assicurativa ed è stato sancito il principio che **il mutuatario deve essere libero di scegliere** sul libero mercato la polizza al miglior prezzo o che comunque preferisce.

Anche sul versante delle **assicurazioni (rc-auto)** a nostro avviso nella versione iniziale del Decreto non emergeva con sufficiente forza la volontà di far scendere i premi annuali pagati dagli automobilisti. È vero che non si è riusciti, come pure volevamo, a riformare anche in modo minimo il sistema bonus-malus in modo da valorizzare il sistema della patente a punti, ma con le modifiche introdotte in Parlamento gli assicurati avranno la possibilità di **conoscere in anticipo**, nel momento in cui sottoscrivono il contratto, **l'esatta entità del bonus da scontare**, se non ci saranno incidenti con colpa, al momento del rinnovo annuale.

Per quanto riguarda le **farmacie** il testo del Decreto è stato ampliato con misure in grado di assicurare ai cittadini un servizio distributivo migliore. Una svolta procedurale e anche culturale è rappresentata dalla **soppressione della pianta organica delle sedi** in rapporto alla densità degli abitanti: saranno i Comuni a indivi-

duare le zone dove si apriranno oltre 4 mila farmacie. Altri risultati positivi sono **l'ampliamento delle attività di vendita (con i medicinali veterinari) in regime concorrenziale** che potranno esercitare le parafarmacie; **l'eliminazione della limitazione demografica alla parziale liberalizzazione dei farmaci di fascia C**, prima possibile solo nei Comuni con più di 12.500 abitanti; la **semplificazione delle procedure di concorso**, **l'accorciamento dei tempi** per l'assegnazione delle **nuove sedi** e l'adeguato **riconoscimento nei concorsi della professionalità dei titolari di parafarmacie**.

Infine, **i consumatori potranno contare in modo più ampio su** quell'efficace strumento di tutela collettiva che è la **class action**, perché le modifiche legislative introdotte estendono gli ambiti della sua possibile applicazione, rendono più facile e meno onerosa l'adesione al gruppo dei singoli consumatori e permettono di far stipulare alle parti, su indicazione del giudice, un accordo sulla liquidazione del danno.

Anche questa sulle liberalizzazioni è, ad ogni buon conto, **una battaglia che dovrà continuare e che il Partito Democratico porterà ancora avanti**. Il nostro impegno non si è certo esaurito con l'approvazione di questo provvedimento. D'altra parte è proprio grazie ai riformisti che in Italia si è affermata un'idea positiva delle liberalizzazioni, di interventi di regolamentazione che abbiano come loro tratti distintivi un mercato aperto e trasparente, il rispetto dei cittadini-consumatori, l'aumento delle opportunità per le nuove generazioni, la tutela dei beni e dei valori collettivi; interventi capaci di promuovere la concorrenza in settori chiusi o protetti, per calmierare i prezzi, migliorare l'efficienza, favorire l'occupazione e gli investimenti, rafforzare il potere d'acquisto delle famiglie, ridurre il costo dei servizi di cui le imprese hanno bisogno.

IL PD E IL DECRETO “SEMPLIFICAZIONI E SVILUPPO”

Ai primi di aprile è stato definitivamente approvato il **Decreto Legge** contenente una serie di misure di **semplificazione amministrativa** volte a sostenere e a dare impulso allo **sviluppo economico**. Il Partito Democratico ha votato il Decreto perché convinto che **semplificare**, come anche liberalizzare, significhi **rendere più semplice e migliorare la vita dei cittadini e delle imprese**, alleggerendo l'eccessivo carico burocratico che grava su di loro.

Insieme a questo, semplificare vuol dire **liberare energie** che dovranno essere utilizzate **per sostenere la crescita economica** del Paese. Basti pensare al fatto che una delle prime cause dello svantaggio competitivo dell'Italia nel contesto europeo è individuata proprio nelle complicazioni burocratiche di cui soffre il nostro Paese.

Come nel caso dei precedenti Decreti, in Parlamento **il PD è riuscito ad ottenere alcuni miglioramenti rispetto al testo iniziale**, anche se non tutte le nostre proposte sono state accolte e se riteniamo quindi si potesse fare meglio.

Un intervento importante del Governo e da noi sostenuto con convinzione è senz'altro quello delle misure volte a **tutelare cittadini e imprese contro i ritardi della Pubblica Amministrazione**, con la previsione di poteri sostitutivi in caso di inerzia degli uffici e il riconoscimento della responsabilità disciplinare, amministrativa e contabile del dirigente o del funzionario responsabile, che in parole semplici rischia di incorrere in sanzioni se non rispetta i tempi di conclusione delle pratiche.

Sempre per favorire cittadini e imprese, il Partito Democratico è riuscito a far approvare una serie di **misure** che potrebbero essere definite “**anti-code**”, perché permetteranno di sbrigare molti adempimenti burocratici da casa, direttamente dal proprio computer.

Si potrà fare così, ad esempio, per **calcolare e pagare l'imposta di bollo per via telematica**, anche attraverso l'utilizzo di carte di credito, di debito o prepagate: è una misura che permetterà di evitare, come accade in molti casi, che la documentazione debba essere inviata non solo *on-line* ma anche per via cartacea, per adempiere al pagamento della marca da bollo. Anche **multe, rette per le mense scolastiche, ticket sanitari e pagamenti all'Inps** potranno **essere fatti on-line**: le Amministrazioni avranno per questo l'obbligo di pubblicare sul proprio sito i codici Iban ai quali far riferimento per i versamenti.

I **cambi di residenza**, per via telematica, potranno essere fatti praticamente in tempo reale. Allo stesso modo le domande e i documenti per la **partecipazione ai concorsi pubblici** dovranno viaggiare solo via web. La procedura on-line sarà

obbligatoria per **l'iscrizione all'Università** e i **libretti per gli esami** e i **diplomi universitari** diventeranno telematici.

Un'altra novità è quella riguardante i **documenti di identità e di riconoscimento**, che saranno rilasciati o rinnovati con **validità fino alla data corrispondente al giorno e al mese di nascita** del titolare immediatamente successiva alla scadenza altrimenti prevista: per ognuno sarà quindi più facile ricordarsi quando rinnovare il proprio documento.

Novità anche per gli **immigrati**: dal 2013 non verranno più richiesti i certificati legati alle leggi sull'immigrazione (permessi di soggiorno, ricongiungimenti familiari), ma **saranno le Amministrazioni ad acquisire d'ufficio tutta la documentazione necessaria**.

Nel campo della **Sanità**, è stato poi approvato un importante emendamento che prevede, nei piani sanitari nazionale e regionali, l'utilizzo e il miglioramento delle tecnologie informatiche per garantire l'uso di **cartelle cliniche elettroniche** e di **sistemi di prenotazione** anch'essi **elettronici**. Tutto questo per migliorare la qualità dell'assistenza medica, ridurre i costi e favorire l'autonomia delle persone.

Il Partito Democratico ha poi ritenuto le misure contenute nel Decreto insufficienti a dare risposta all'offerta formativa delle **scuole**. La proposta alla fine approvata, per quanto sia solo un timido inizio, introduce due elementi di novità: la possibilità di mettere **a disposizione del Ministero una parte dei risparmi derivati dai tagli di organico** del Ministro Gelmini e l'impegno del Governo a ricontrattare con i concessionari dei **giochi** la destinazione di **una parte delle risorse ricavate per la scuola**, così come avviene per i Beni culturali.

Il Decreto contiene, come detto, anche misure per alleggerire il peso burocratico sulle **imprese** e per favorire lo **sviluppo**.

Le Amministrazioni pubbliche sono obbligate a pubblicare **on-line**, sul proprio sito, **la lista dei controlli cui sono assoggettate le imprese**, indicando per ognuno di essi i criteri di modalità e di svolgimento. La **semplificazione dei controlli**, come richiesto dal PD, **non si applicherà in ambito fiscale e in materia di salute e di sicurezza sui luoghi di lavoro**, per evitare ogni possibile abbassamento del livello di attenzione sul fenomeno drammatico delle "morti bianche".

Le piccole e medie imprese avranno bisogno di **un'unica autorizzazione ambientale**, rilasciata da un unico ente. Per iniziativa del Partito Democratico le Amministrazioni, anziché aspettare la documentazione dell'impresa, dovranno sempre acquisire **d'ufficio i certificati antimafia**.

È prevista una **procedura agevolata per l'assunzione di lavoratori stagionali**

extra UE se lo sportello unico, trascorsi 20 giorni, non comunica al datore il proprio diniego, con un meccanismo quindi di silenzio-assenso. **È prorogato di un anno il credito d'imposta per un nuovo lavoro stabile nel Mezzogiorno.**

Un ultimo correttivo voluto dal PD è quello sulla **liberalizzazione** del cosiddetto **“ultimo miglio” nel settore delle telecomunicazioni**. Attualmente Telecom Italia detiene oltre il 97% delle linee fisiche di accesso ai clienti finali, a dieci anni dall'avvio del processo di liberalizzazione. Entro quattro mesi l'Agcom dovrà individuare le misure per disaggregare i costi per l'accesso all'ingrosso alla rete fissa dal costo del servizio e rendere possibile il ricorso per la manutenzione ad aziende terze.